

# NAZARETH

AD JESUM PER MARIAM - PICCOLE SUORE SACRA FAMIGLIA - Castelletto sul Garda - VR





# Scoprire insieme

# S. Maria Mantovani

## Testimonianza e profezia

**D**onna delle parole normali e di un modo aperto di comunicare: confidenziale. Mai discorsi preparati, ma insegnamenti che scaturivano dalla vita stessa, sua e delle sorelle; dagli eventi e da piccole o grandi difficoltà della Famiglia religiosa PSSF, nata come una sorpresa. Si può dire proprio che in madre Maria il suo bisogno di normalità coinvolgeva anche il suo modo di comunicare.

Non parlava come un libro stampato, non solo perché all'epoca ne circolavano pochi nei conventi! Spesso ripeteva le esortazioni di don Giuseppe per la fiducia che aveva sempre nutrito e dimostrato per lui come prete e come Fondatore. Sapeva incontrare tutte le persone e accoglierle con uno stile dialogico semplice e diretto; possiamo affermare che le sue parole erano espressione del suo ministero di madre più che da superiora generale. Le sue parole guarivano e avevano il sapore della sapienza del cuore: generavano e rilanciavano vita. Proprio come ha sostenuto papa Francesco nel dicembre del 2014 incontrando i media cattolici e rivolgendosi a tutti i professionisti della comunicazione affidando loro un compito: quello di risvegliare le parole. "Ogni parola", disse, "ha dentro di sé una scintilla di fuoco, di vita. Risvegliate quella scintilla, perché venga fuori. Risvegliare le parole: ecco il primo compito del comunicatore", del formatore, e dell'educatore. Le parole di madre Maria durante, ma soprattutto dopo la morte del Fondatore (1922) erano ricche della storia e del cammino della famiglia delle Piccole Suore, degli inizi, cammino di donne consacrate a Dio per il povero popolo, per le comunità cristiane, in aiuto ai parroci, ma sempre aperte e disponibili per ogni bisogno delle sorelle e dei fratelli tutti. Le parole del Fondatore tornavano a scintillare perché cariche di umanità e di storia, piene di vita quotidiana delle Piccole suore, del loro pastore, il Nascimbeni. Certo, per madre Maria aveva una forza dirompente la parola "fraternità".



Parola chiave del vangelo e delle Piccole suore, che agli inizi facevano voto di carità tra sorelle e con i fratelli tutti. "Fraternità" una "parola", realtà importante, soprattutto oggi in cui sembra trionfare una società individualista, preoccupata più di difendere la propria identità che interessata ad annunciare e testimoniare una fratellanza universale. È proprio questo senso profondo di comunione tra sorelle e fratelli che spingeva i Fondatori ad orizzonti ol-

tre l'Italia, già oltre ogni differenza di nazione, di lingua, di cultura e perfino di religione, guardando verso l'Oriente, verso la Cina. Il dialogo porta frutto quando genera testimoni credibili. Può continuare anche oggi questa modalità di dialogo di madre Maria per "raccontare", testimoniare con dinamismo spirituale sempre rinnovato, la storia dei 131 anni delle Piccole suore che hanno annunciato il vangelo ed evangelizzano anche oggi, servono i poveri in Italia e in altre nazioni del mondo. Non tutto può essere comunicato, anzi, per entrare in un dialogo umile e delicato con ogni persona è necessario fare l'esperienza più profonda di quel dono, il cui nome è misericordia. La misericordia include tutto il nostro essere e tutti gli esseri. Questa esperienza di Dio profonda crea insieme vita e parole nuove. È la vita che dà spessore alle parole. Umanesimo del servizio e della contemplazione, non della definizione; della domanda non della risposta. Gesù è il nostro umanesimo. Facciamoci inquietare sempre dalla domanda: "Voi chi dite che io sia?". Un umanesimo cristiano è quello che si decentra per trovare il proprio baricentro: "Ciò che possiamo fare oggi è scoprire Gesù nel volto degli altri" (*Evangelii Gaudium*, 91). "Siamo umani quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi" (EG 8). Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. Fraternità è comunione delle differenze, è sollecitudine e "ritmo salutare della prossimità" (EG 169), al passo dei più fragili.

*Suor Maria Angelica Cavallon*

# Secondo **verità** nella **carità** (Ef 4,15)

## Parlare col cuore

**P**ubblichiamo la prima parte del messaggio di papa Francesco per la 57ª Giornata Mondiale - delle Comunicazioni Sociali e alcuni altri bei passaggi che ci sembrano significativi e illuminanti per il tema di questo numero di Nazareth sulla grammatica della relazione. "Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34). La capacità di relazione, infatti, è fondamentale: tutti viviamo all'interno di un intreccio di relazioni, ne abbiamo bisogno per trovare la nostra stessa identità, e ci accorgiamo presto che la nostra felicità e il nostro benessere dipendono in larga misura dalla "abilità" che abbiamo saputo acquisire nel costruire e mantenere buone relazioni interpersonali, familiari, ecclesiali, civili, sociali. La sapienza e la saggezza ci vengono in aiuto per vivere le relazioni rinunciando alla pretesa illusoria di padroneggiare ogni cosa o situazione. Ci possono guidare e accompagnare verso l'apertura all'imprevisto e allo stupore. Infatti scopriamo e costruiamo sane relazioni se abbandoniamo le sicurezze e accogliamo interrogativi e dubbi, fino a riconoscere l'aspetto positivo del limite come una continua sfida, come tensione feconda e stimolante. Comprenderemo l'affermazione paradossale di

Paolo: "Quando sono debole, è allora che sono forte" (2 Cor 12,10). In ogni tipo di relazione è importante accogliere le crisi, accettare di attraversarle, come momento irrinunciabile di maturazione e di crescita. Ogni persona mentre vive relazioni significative o semplici si esercita nella tranquilla convinzione di non poter mai realizzare la sua pienezza definitiva. Lo sbocco di una bella relazione è la serenità di una vita riconciliata con sé stessa, nella verità. Il credente, che vive in attesa della pienezza, sa che questo comporta di conseguenza una sorta di "riserva" legata alla parzialità dell'oggi. Ma è proprio questa riserva-pausa che gli permette di consacrarsi con pazienza e amore ai piccoli gesti della vita quotidiana, ai frammenti e agli enigmi che compongono la trama incerta delle nostre relazioni e che fanno della nostra vita un'avventura, continuamente nuova e generatrice di energie. Ora ascoltiamo il nostro Santo padre Francesco. *Cari fratelli e sorelle!* Dopo aver riflettuto, negli anni scorsi, sui verbi "andare e vedere" e "ascoltare" come condizione per una buona comunicazione, vorrei con questo Messaggio per la LVII Gior-

Lungolago - Castelletto VR



## “Disarmare gli animi promuovendo un linguaggio di pace”

nata Mondiale delle Comunicazioni Sociali soffermarmi sul “parlare con il cuore”. È il cuore che ci ha mosso ad andare, vedere e ascoltare ed è il cuore che ci muove a una comunicazione aperta e accogliente. Dopo esserci allenati nell’ascolto, che richiede attesa e pazienza, nonché la rinuncia ad affermare in modo pregiudiziale il nostro punto di vista, possiamo entrare nella dinamica del dialogo e della condivisione, che è appunto quella del comunicare cordialmente. Una volta ascoltato l’altro con cuore puro, riusciremo anche a parlare seguendo la verità nell’amore (cfr Ef 4,15). Non dobbiamo temere di proclamare la verità, anche se a volte scomoda, ma di farlo senza carità, senza cuore. Perché «il programma del cristiano - come scrisse Benedetto XVI - è “un cuore che vede”». Un cuore che con il suo palpito rivela la verità del nostro essere e che per questo va ascoltato. Questo porta chi ascolta a sintonizzarsi sulla stessa lunghezza d’onda, al punto da arrivare a sentire nel proprio cuore anche il palpito dell’altro. Allora può avvenire il miracolo dell’incontro, che ci fa guardare gli uni gli altri con compassione, accogliendo le reciproche fragilità con rispetto, anziché giudicare per sentito dire e seminare discordia e divisioni. [...] *Disarmare gli animi promuovendo un linguaggio di pace*. «Una lingua dolce spezza le ossa» dice il libro dei Proverbi (25,15). Parlare con il cuore è oggi quanto mai necessario per promuovere una cultura di pace laddove c’è la guerra; per aprire sentieri che permettano il dialogo e la riconciliazione laddove imperversano l’odio e l’inimicizia. Nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo è urgente affermare una comunicazione non ostile. È necessario vincere «l’abitudine di screditare rapidamente l’avversario, attribuendogli epiteti umilianti, invece di affrontare un dialogo aperto e rispettoso». Abbiamo bisogno di comunicatori disponibili a dialogare, coinvolti nel favorire un disarmo integrale e impegnati a smontare la psicosi bellica che si annida nei nostri cuori, come profeticamente esortava San Giovanni XXIII nell’Enciclica *Pacem in terris*: «La vera pace



si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia» (n. 61). Una fiducia che ha bisogno di comunicatori non arroccati, ma audaci e creativi, pronti a rischiare per trovare un terreno comune dove incontrarsi. Come 60 anni fa, anche ora viviamo un’ora buia nella quale l’umanità teme un’escalation bellica che va frenata quanto prima anche a livello comunicativo. Si rimane atterriti nell’ascoltare con quanta facilità vengono pronunciate parole che invocano la distruzione di popoli e territori. Parole che purtroppo si tramutano spesso in azioni belliche di efferata violenza. Ecco perché va rifiutata ogni retorica bellicistica, così come ogni forma propagandistica che manipola la verità, deturpandola per finalità ideologiche. Va invece promossa, a tutti i livelli, una comunicazione che aiuti a creare le condizioni per risolvere le controversie tra i popoli. In quanto cristiani, sappiamo che è proprio grazie alla conversione del cuore che si decide il destino della pace, poiché il virus della guerra proviene dall’interno del cuore umano. Dal cuore scaturiscono le parole giuste per diradare le ombre di un mondo chiuso e diviso ed edificare una civiltà migliore di quella che abbiamo ricevuto. È uno sforzo richiesto a ciascuno di noi, ma che richiama in particolare il senso di responsabilità degli operatori della comunicazione, affinché svolgano la propria professione come una missione. \* Il Signore Gesù, Parola pura che sgorga dal cuore del Padre, ci aiuti a rendere la nostra comunicazione libera, pulita e cordiale. \* Il Signore Gesù, Parola che si è fatta carne, ci aiuti a metterci in ascolto del palpito dei cuori, per riscoprirci fratelli e sorelle, e disarmare l’ostilità che divide. \* Il Signore Gesù, Parola di verità e di amore, ci aiuti a dire la verità nella carità, per sentirci custodi gli uni degli altri.

Francesco

# PSSF - Consigli riuniti

Dalle varie relazioni



Consigli riuniti - PSSF

**A**ttingiamo dal nostro bollettino d'Istituto, *Notizie di Casa nostra*, numero speciale, maggio-giugno 2023 alcuni messaggi dei vari interventi. È la madre generale, sr Simona Pigozzi, che attraverso una lettera ne introduce i contenuti.

Carissime sorelle e carissimi fratelli, come avete modo di vedere, abbiamo scelto che questo numero del nostro Notiziario sia quasi interamente dedicato alla riunione dei Consigli a livello internazionale, che si è svolta in Casa Madre dal 19 al 26 marzo u.s., quindi anche questa lettera sarà volutamente ridotta, per lasciare spazio alle relazioni che hanno segnato il passo del nostro incontro.

Partiamo dalla **relazione della superiore Generale ai Consigli riuniti**. In un passaggio così si esprime: "Va cercata la profezia nell'uscire, nella sinodalità, nella ricerca, nella prossimità, nell'unificazione, nella diversità: sono gli ambiti indicati dal Capitolo generale 2018. La profezia nella e della debolezza, certo, ma la profezia che ci aiuta ad assumere e vivere i problemi del mondo. Questa profezia della debolezza è comprensibile e vivibile da tutti, come testimonianza non della propria forza ma della misericordia di Dio... La storia diventa così il luogo dell'incarnazione, cioè dell'uscita perché il profeta riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretarne gli avvenimenti" (p 7). E in riferimento al Piano di formazione sottolinea: "Tutto questo sfocia nel coraggio di scegliere una direzione che ci sem-

bra feconda e andare fino in fondo con decisioni coerenti, ma contemporaneamente flessibili, in quanto il tempo che stiamo vivendo ci chiede robustezza interiore, chiarezza di obiettivi e decisione a livello operativo, ma anche capacità di aggiustamento, di tornare sui propri passi se serve (p 9). Credo sia necessario individuare percorsi formativi che tocchino la vita e aiutino a crescere nel senso di appartenenza e nella dimensione della vita fraterna sia a livello di formazione iniziale sia di formazione permanente. Ringrazio di vero cuore le sorelle del Consiglio con cui abbiamo pensato questa relazione, ma ancor più perché condividono la responsabilità che ci è affidata con profonda corresponsabilità". (p.12)

*Madre Simona Pigozzi e Consiglio generale*

**Dalla relazione dell'economista Generale.** "Sono tanti i risvolti economici che, purtroppo, rendono ancora più fragili le nostre opere, basti pensare al rincaro delle bollette di "luce-acquagass", smaltimento rifiuti e costo della vita. Le nostre comunità sono chiamate a promuovere la responsabilità di ciascuna sorella a nuovi stili di vita cominciando dalle piccole scelte quotidiane, dove ognuna è chiamata a fare la sua parte per trovare insieme soluzioni possibili in questo tempo di continua trasformazione. 'Nulla sarà più come prima' si diceva ripetutamente a proposito del "Covid 19", tutto è cambiato in questo nostro mondo: le relazioni, le abitudini, la maniera di lavorare... Guardando al futuro si avvertono prospettive di consapevolezza che l'economia va messa al servizio della missione e quindi la necessità di individuare un percorso formativo specifico per chi è chiamato (suore o laici/laiche) ad amministrare le nostre opere; la necessità di dare alle giovani sorelle una formazione pratica, sia per una economia domestica che risponda alle normali situazioni di vita comunitaria, sia in modo specifico per la gestione di opere mediante corsi di economia, contabilità, amministrazione". (p.14)

*Suor Lucia Francesca Veneri*



# Parrocchia "S. Carlo"

## Castelletto

Celebrazione di ringraziamento per un anno dalla canonizzazione di Madre Maria, domenica 14 maggio 2023. Al termine della Messa solenne delle h 11.00 è stata benedetta la targa con la data del Battesimo di Domenica Mantovani, 13 novembre 1892, posta a fianco dell'antico Fonte Battesimale.

Dedichiamo a lei il canto: O MADRE SANTA (G.M. Rossi)



**N**ascesti povera e nascosta, / Maria Domenica, / ma forte era la mente, forte la tua volontà. / E Cristo, che si svela ai piccoli, / ti chiamò con la dolce sua voce.

Rit. *O Madre Santa rivolgi lo sguardo / a chi t'invo-  
ca e segue il tuo sentiero. Sei nella gloria nel  
cielo dei Santi: intercedi per noi.*

Tenace apostola del Regno, / vivesti nel dono, /  
attenta al piccolo, all'orfano, / all'uomo che vive  
in povertà. / E Cristo, vero amico degli umili, / ti  
elesse ad esser segno del suo amore.

## Suor Pura Pagani

Invito della Superiora generale, con tutte le Piccole Suore della Sacra Famiglia

**"L**e Piccole Suore della Sacra Famiglia hanno la gioia di invitarvi, giovedì 27 aprile 2023 alle ore 10.00, a Castelletto di Brenzone sul Garda - VR, nella chiesa parrocchiale "San Carlo", alla solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo di Verona, mons. Domenico Pompili, in occasione della chiusura dell'Inchiesta diocesana sulla vita, le virtù eroiche, la fama di santità e di segni del-



la Serva di Dio, Pura Pagani (1914-2001), Piccola Suora della Sacra Famiglia. In suor Pura Pagani viene data gloria a Dio anche per le tante consorelle che sono vissute nascoste nel dono totale al Signore e al prossimo. Ringraziamo quanti interverranno a questo evento molto importante per la nostra Congregazione. In comunione di preghiera".

Madre Simona Pigozzi



# Visita Pastorale

## nella Diocesi di VR

Dal 13 gennaio al 21 maggio 2023 - Lettera del vescovo Domenico Pompili



**M**ostrami il tuo volto, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo volto è incantevole (Cantico dei Cantici 2,14). Le tenere parole del giovane innamorato rivolte alla sua amata, evocano un singolare ("il tuo volto, la tua voce") che racchiude l'intera umanità custodita nei tanti volti e nelle tante voci di donne e di uomini. Sono volti e voci, forgiati da storie intrecciate tra loro all'interno di una trama misteriosa e ricca di vissuti e di percorsi, fatta di gente semplice che sa abitare la vita e in questo modo capace di scrivere un frammento di storia. È il Vangelo stesso che ci chiede di rigenerare il nostro servizio a «partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso» (E. G. 71). È con il desiderio di addentrarmi nel Vangelo che sento il bisogno di venire tra di voi, per contemplare il mistero della vita che abita nella nostra terra e scoprirlo nei volti di ciascuno di voi, incontrando il Signore e "vedendolo" attraverso le parole e i racconti dei vostri vissuti. Vengo come fratello, nel servizio alla comunione e all'annuncio che mi è affidato come vostro vescovo, così da cadenzare i miei

passi sul ritmo dei vostri passi e pronunciare le mie parole dentro le pregnanti parole di vita che vi appartengono. Ogni volto è espressivo di una storia degna di essere incontrata: anche quella ferita, sofferta, provata o stanca. Così, desidero insieme a voi ascoltare le parole sempre nuove che sono in grado di farci crescere in umanità: voci di sorelle e fratelli che desiderano essere accolte e sostenute. Sì, semplicemente ascoltare, così da riconoscere in esse la verità dell'annuncio che ci è affidato e che sempre ci precede dentro le relazioni che ci appartengono: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (E. G.164). Dal "contemplare" e dall' "ascoltare" potranno nascere anche per noi stili e percorsi di vita in cui annunciare oggi il Vangelo, perché non dettati da tecnicismi, ma da parole umanamente sensate; diventeremo capaci di sentirci reciprocamente abitati, spazio in cui Dio prende dimora presso di noi (cf Gv 14,23). Per questo, nei mesi che ci accompagneranno fino alla Pentecoste, busserò alle vostre comunità nel segno dell'amicizia, attraverso il servizio dei Vicariati, e affidando a loro la modalità più consona con la quale intenderanno introdurmi nel vostro cammino. Mi soffermerò solo qualche giorno, come fu per Gesù nella casa di Betania, per condividere un momento di amicizia. Verrò con il desiderio di attingere alla ricchezza e anche ai sogni infranti che vi appartengono, per scorgere dove riorientare il nostro "camminare insieme", così da essere noi stessi "pellegrini di speranza". Scriveva, non senza una lucida intuizione della strada da compiere, l'indimenticato I. Mancini:

"E vi pare una piccola rivoluzione / se il baricentro del mondo / passa dall'io all'altro, / uno stare faccia a faccia, / una comunità di volti?".

Domenico

8 gennaio 2023 - Battesimo del Signore

# Essere cercatori di volti

La missione dei parroci. È necessario partire dalla realtà della vita, quella quotidiana, che può suggerire sfaccettature reali e atteggiamenti sempre nuovi per questo ministero

Il panorama in cui viviamo è complesso: la sfida della civiltà dell'indifferenza, una cultura giovanile piuttosto debole, un clima di esaltazione dell'individualismo, le emarginazioni sempre più drammatiche, il problema dell'ecologia e della pace - giustizia - sviluppo, la celebrazione della società tecnologica, il tema della laicità della Chiesa e della corresponsabilità nella comunione. Tutto ciò forse richiede un primo piccolo passo: tentare, senza grandi pretese, di sposare insieme tradizione e fantasia, tirando fuori dallo scrigno di ogni cristiano e della Chiesa "cose nuove e cose antiche", per rinnovare annuncio, carità e liturgia. I preti, ogni parroco, con il proprio dono-missione è uomo che pensa, osserva attentamente, incontra volti, ascolta racconti di vita, prega, propone percorsi sinodali ed esercita una pazienza per ogni limite. Procedo serenamente dentro innovazioni dinamiche e graduali che scaturiscono da un cammino comunitario. Per comprendere e sperimentare questa disponibilità troviamo ispirazione in un passaggio di **Atenagora**, in *Chiesa ortodossa e futuro ecumenico*, 1995, citato nella introduzione del libro, *La demitizzazione del parroco* (Ed Paoline - TO), di Gianfranco Cavallon: "Bisogna riuscire a disarmarsi. Io questa guerra l'ho fatta. Per anni e anni. È stata terribile. Ma ora sono disarmato. Non ho più paura di niente, perché l'amore scaccia la paura. Sono disarmato dalla volontà di spuntarla, di giustificarmi a spese degli altri. Non sono più all'erta, gelosamente aggrappato alle mie ricchezze. Accolgo e condivido. Non tengo particolarmente alle mie idee, ai miei progetti. Se me ne vengono proposti altri migliori, li accetto volentieri. O piuttosto, non migliori, ma buoni. Lo sapete, ho rinunciato al comparativo... Ciò che è buono, vero, reale, dovunque sia, è il meglio per me. Perciò non ho paura. Quando non si possiede più niente, non si ha più paura: 'Chi ci separerà dall'amore di Cristo?'... Ma se ci disarmiamo, se ci spogliamo, se ci apriamo al Dio

- uomo che fa nuove tutte le cose, allora è lui a cancellare il passato cattivo - fragile e a restituirci un tempo nuovo dove tutto è possibile" (p. 8). Pur nella crisi contemporanea, dunque, la fede praticata con convinzione sarà ancora possibile, magari da parte di una minoranza. Questi cristiani che credono, per reggere l'urto della maggioranza, sono chiamati alla "parresia" evangelica, che consenta quella povera visibilità, che provochi gli altri a interrogarsi sulla fede. Il vivere cristiano sarà costretto a incarnare l'essenzialità del Vangelo in legame stretto e necessario con significative comunità animate dallo Spirito di Gesù Cristo risorto. Le nuove generazioni credenti saranno caratterizzate dall'umiltà e dalla mitezza. Sarà la logica del sale e del lievito, presenti ma nascosti, che danno sapore e fermento, senza apparire nel mondo. Si affronta così la vita con stile biblico ed evangelico camminando con la gente, in uscita anche verso le periferie. Stare con la gente, pestarsi i piedi. Addirittura, è proprio Dio che cammina con noi e, dopo il viaggio, si cinge di un asciugatoio e vuole lavare i nostri piedi stanchi. Per incontrare le persone e per incontrare Dio ci è chiesto umilmente di usare i piedi e di diventare "lava piedi" gli uni degli altri. Mettere al centro l'altro, la persona, come ha fatto Gesù nella sua vita. Non è il fare, il correre, il costruire grandi opere che ci fa acquistare autorevolezza e credibilità, ma è la disponibilità, il tempo perso, il silenzio, il sorriso, il metterci in secondo piano. "Fare - essere" prete non è un mestiere qualunque, bensì un'arte educativa sempre da rinnovare, da calibrare, da armonizzare nelle diverse componenti, per noi i doni

“ Stare con la gente, pestarsi i piedi

“Gesù Cristo nostra forza e viva speranza resta il tesoro e la perla preziosa per tutti

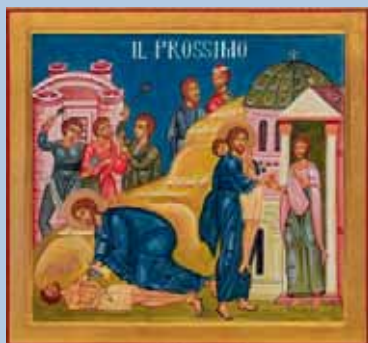
dello Spirito Santo. Il parroco nella sua saggezza ha sempre un compito per le generazioni in crescita: testimoniare che Gesù Cristo nostra forza e viva speranza resta il tesoro e la perla preziosa per tutti. È da ricordare che i preti non sono soli nella ricerca. Tanti laici umili e generosi stanno condividendo il cammino, e se tra essi prevalgono le donne, non c'è da meravigliarsi, perché nella Chiesa è sempre stato così, fin da tempi di Gesù. Oggi, però, è il tempo che, oltre ai mille umili servizi indispensabili per la vita della comunità, le sorelle donne offrano il loro personale carisma femminile nella riflessione teologica. Si realizza l'auspicio espresso da diverse teologhe: una teologia d'amore a tutta la Chiesa, quella visibile e quella invisibile, quella del principio e quella della fine dei tempi quando "Dio sarà tutto in tutti". Alla Scuola di Maria del *Magnificat* nascerà una teologia della contemplazione, dell'insistenza nella fede, nella

speranza e nell'amore, dell'annuncio, della verità, della misericordia, dell'umiltà, della lode, della ricerca di comunione, della semplicità e della profondità. Una teologia per tutti e per ognuno, come lo è l'Eucaristia. Per i religiosi e religiose sarà importante essere casa nella spazialità di Dio, sentirsi casa con chiunque. Solo la grandezza del cuore permette di entrare nello spazio-dimora che è Dio, la casa di tutte le genti. Le comunità religiose dovrebbero essere crogioli del linguaggio rinnovato e luoghi dove si abbraccia l'incertezza attuale del futuro con gioiosa libertà di figli e figlie di Dio, docili all'imprevedibile. Con l'abbondare dei mezzi di comunicazione è arrivato il tempo del silenzio per restare con Dio. "Siediti ai bordi dell'aurora per te si leverà il sole. Siediti ai bordi del torrente, per te canterà l'usignolo. Siediti ai bordi del silenzio, Dio ti parlerà" (Vahira, poeta indiano). Il Campo d'azione del parroco e della comunità, già in sé stesso è in un movimento di cambiamento perturbato, bisognoso di revisione, di rinnovamento, di ripensamento, addirittura di rivoluzione. Le sfide sono tante; questo è il bello della vita, che non si ripete mai né diventa noiosa. I giovani ci sono in parrocchia e sono un grande stimolo: per loro possiamo essere profezia della possibilità di un nuovo umanesimo cristiano.

A. M. C.

## Comprensione della realtà alla luce della fede e del carisma

*Fate vedere il fuoco che vi consuma vive di veder glorificato il Signore e salvate le anime.*  
Giuseppe Nascimbeni, *Panegirici e discorsi*, p. 57



Riconosciamo rivolta a noi la chiamata del Signore a vivere, oggi, una nuova *uscita missionaria* verso le periferie esistenziali per condividere la vita con la gente, in un processo di discernimento che ci conduce a prendere l'iniziativa, a lasciarci contagiare dall'amore *samaritano* che si fa vicino, si abbassa, cura le ferite, assume la fragilità dell'uomo, paga di persona e coinvolge altri nella dinamica della carità operosa. Il mistero di Nazareth, fondamento della nostra spiritualità, è per noi anche paradigma della missione. Pellegrine sulle strade del mondo, siamo chiamate a vivere il servizio di evangelizzazione da piccole, "come il lievito nella massa", nello stile della ferialità, con l'unica ricchezza della fede in Colui che ci manda.

(dal Documento Programmatico Capitolare 2018 p. 49)

# Dov'è Barbiana oggi?

A 100 anni dalla nascita di don Lorenzo Milani



Il 27 maggio 1923 nasceva a Firenze don Lorenzo Milani. La sua esperienza nella piccola scuola di Barbiana, dal 1954 al 1967, non ha sicuramente bisogno di presentazioni, così come non mancano, in questo anno del centenario milaniano, occasioni di ricordo e riflessione sulla sua testimonianza umana e sulla sua pedagogia. La pratica scolastica con i suoi ragazzi e gli scritti scaturiti da essa - celebre la *Lettera a una professoressa*, pubblicata poco prima della prematura scomparsa - hanno senz'altro lasciato una profonda impronta nel mondo dell'istruzione, portando avanti per la prima volta nella storia del nostro paese quelle essenziali istanze di inclusione che oggi diamo quasi per scontate.

In verità possiamo dire che la scuola di oggi sia davvero figlia di quella di Barbiana per molti aspetti, spesso inconsapevolmente, ma talvolta sia una figlia un po' distratta e abbagliata da "novità" forse non così significative e ancora meno

“ Barbiana sta proprio qui: nelle nostre periferie, negli istituti comprensivi, nei tecnici e nei professionali

indispensabili e ancor più disorientata davanti a problemi che ancora non inquadra con lucidità. Non c'è dubbio che l'attenzione alla lotta contro la dispersione scolastica, alla cura umana e formativa della disabilità, alle misure di integrazione per ogni tipo di disturbo dell'apprendimento, abbiano le loro radici antiche e concrete nella lezione di Milani.

Ma c'è ben altro da imparare, per noi.

Il contesto in cui don Lorenzo - l'Italia degli anni '50 e '60 - era sicuramente molto diverso da quello che è diventato il nostro paese nel 2023. Ha senso allora cercare le Barbiana di oggi? E se sì, dove possiamo trovarle?

La risposta, a mio parere, è duplice.

Da un punto di vista sociale ed economico, Barbiana oggi sta ovunque vi siano ancora condizioni che impediscono ai bambini e ai giovani in generale di iniziare il loro cammino di crescita intellettuale e culturale dalla stessa linea di partenza degli altri. Penso ai tanti ragazzi stranieri che arrivano in Italia seguendo i genitori e sono catapultati non solo in un *milieu* sociale fatto spesso di disagio e talvolta purtroppo di discriminazione, ma anche in una classe con compagni di cui non capiscono la lingua, in un sistema di istruzione che li incasella automaticamente in una logica di competenze/conoscenze come se fossero italo-foni che possono permettersi di acquistare libri, materiale didattico, pc, connessione al web (sì, c'è anche questo problema, tra gli altri). Nell'Istituto superiore in cui lavoro sono almeno 40 gli studenti stranieri, molti appena immigrati e quindi ad un livello A1 di italiano, diversi privi di una famiglia di appoggio, altri in situazioni particolarmente drammatiche (pensiamo ai ragazzi fuggiti dall'Ucraina in guerra). Da un punto di vista didattico la scuola italiana non ha ancora elaborato una strategia efficace per questi giovani. Le soluzioni sono spesso frutto di una volenterosa improvvisazione da parte di docenti particolarmente sensibili al problema, che quasi mai sono stati formati alla bisogna ma inventano la loro pratica quotidiana perché non hanno scelta, magari coa-



“ Non c'è istruzione senza relazione, da soli non si impara e nemmeno si insegna

diuvati da benemerite associazioni di volontariato - molte cattoliche - che già da anni hanno capito, appunto, che Barbiana sta proprio qui: nelle nostre periferie, negli istituti comprensivi, nei tecnici e nei professionali. I risultati sono sovente davvero straordinari sotto tutti i punti di vista, e fanno toccare realmente con mano cosa sia quell'integrazione di cui tanto si parla, talvolta in modo un po' vuoto: assistere giorno dopo giorno, anno dopo anno ai progressi di chi all'inizio non comprendeva nemmeno un "come ti chiami" ed ora sta scegliendo quale facoltà universitaria frequentare, è una soddisfazione immensa. Tuttavia il rischio dell'abbandono è sempre dietro l'angolo se non esisterà un'ampia programmazione (anche economica) per interventi che richiedono non solo di insegnare una lingua (e sappiamo bene quanto don Lorenzo desse un'importanza chiave al fattore linguistico), ma una mediazione culturale profonda e complessa.

Se quindi sul versante dell'urgenza educativa, è probabilmente a una classe multi-etnica che

si rivolgerebbe don Milani oggi, magari non in montagna ma in uno dei tanti paesi del Veneto produttivo che vivono del lavoro degli immigrati, dal punto di vista squisitamente umano la sua testimonianza si rivolge ancora all'intero universo della scuola, con una forza etica che non ha perso un'oncia di vigore.

Quel "I Care" che campeggiava sul muro di Barbiana è da allora e per sempre la dichiarazione di cosa significa vivere con gli altri e per gli altri. Non c'è istruzione senza relazione, affermava il sacerdote fiorentino: da soli non si impara e nemmeno si insegna (a Barbiana in fondo non era solo don Lorenzo il docente, ma i ragazzi più grandi si occupavano dei più piccoli); da soli non si giunge ad alcuna verità ma si rischia di imporre una visione parziale ed egoistica; da soli in fondo non ha senso nemmeno un rapporto con Gesù, che per primo mostrò in ogni suo gesto che cosa significava quel "prendersi cura", "interessarsi", condividere, che nella piccola scuola sull'Appennino toscano divenne appunto un formidabile esperimento d'umanità.

Ecco quindi che il lascito di don Milani appare sempre più non come un dato storico da archiviare o una immaginetta in bianco e nero da venerare, ma un vero e proprio inestricabile nucleo di pensiero e azioni, perfettamente attuale nella complessità che stiamo vivendo. Uno spunto, speriamo, per un futuro in cui l'inclusione sia una realtà rivolta a tutte e a tutti, senza preclusione alcuna.

*Andrea Cornale*

# Una vita di relazioni

La vita degli uomini, e di tutti gli esseri viventi, per essere vissuta appieno ha bisogno di relazioni, di rapporti con gli altri. A dimostrazione di ciò, si può constatare come una delle peggiori punizioni, una vera e propria tortura per gli esseri umani, per gli animali, e sembra anche per le piante, sia l'isolamento, la segregazione, la privazione di tutto ciò che deriva dal contatto con i propri simili. Sappiamo altrettanto bene, tuttavia, che se da una parte le relazioni con gli altri sono indispensabili, dall'altra possono essere fonte di malessere o di dolore, quando le nostre aspettative vengono deluse. A tutti noi è capitato di dare fiducia a certe persone che poi ci hanno "tradito" e certamente da parte nostra è accaduto lo stesso nei confronti altrui. Eppure nessuno di noi - con qualche rarissima eccezione - rinuncia a cercare di avere rapporti con gli altri, siano essi i nostri familiari, i compagni di scuola, i colleghi di lavoro o anche soltanto i commessi del supermercato o il giornalaio sotto casa, perché buoni rapporti ci fanno stare bene. Nel mondo d'oggi, poi, le possibilità di stabilire delle relazioni sono incredibilmente aumentate, anche escludendo i contatti virtuali che si possono trovare nel mondo dei *social network*. Solo venti o trent'anni fa la rete delle nostre conoscenze era limitata alle persone che abitavano intorno a noi o che incontravamo per le necessità della vita, ma che non erano molto diverse da noi sia fisicamente sia culturalmente. Poi nel nostro piccolo mondo ristretto hanno cominciato ad entrare gli stranieri e questo ci ha cambiati perché ci siamo improvvisamente trovati di fronte all' "ignoto" nel senso letterale del termine, cioè a ciò che non conosceamo e che ci metteva in crisi. Le nostre reazioni non sono state sempre positive e non lo sono tuttora, come accade di solito quando ci si trova ad affrontare una situazione insolita. La speranza, però, è che le cose vadano nella direzione giusta e che le diffidenze o le ostilità un po' per volta cessino di esistere.

A questo proposito, vorrei proporre due film che trattano l'argomento delle relazioni interet-



niche in maniera piacevole e leggera, pur senza banalizzare, sminuire o minimizzare il problema.

Il primo è **Le donne del sesto piano** (Francia, 2011) diretto da Philippe Le Guay e interpretato dal sempre efficacissimo Fabrice Luchini. La trama è molto semplice: nella Parigi del 1962 un agente di cambio, Monsieur Joubert, e la moglie conducono un'esistenza borghese tanto tranquilla quanto monotona. I figli sono in collegio e le loro visite sono piuttosto rare. Improvvisamente la vita dei

signori Joubert viene stravolta dall'arrivo di una nuova cameriera spagnola, Maria, nipote di una delle tante domestiche che lavoravano al servizio delle famiglie residenti nel lussuoso condominio a due passi dalla Tour Eiffel. Monsieur Joubert, infatti, scoprirà che al sesto piano, al di sopra delle teste di tutti i condomini, abita un gruppo di donne fuggite dalla Spagna, allora povera e schiacciata dalla dittatura franchista, le quali, pur essendo infinitamente più povere dei loro "padroni", sono però sempre allegre e piene di energia vitale. Questa scoperta rivoluzionerà la vita del signor Joubert, gli farà conoscere una realtà a lui del tutto ignota e gli offrirà anche l'opportunità di aiutare alcune di quelle donne a risolvere piccoli problemi della vita quotidiana che per loro erano difficili da affrontare da sole.

Il secondo, più documentario che film, si intitola **Las Leonas**, è prodotto dalla Sacher Film di Nanni Moretti ed è stato presentato alla Mo-



stra del Cinema di Venezia dei 2022. Diretto da Chiara Bondi e da Isabel Achaval, racconta anch'esso la storia di un gruppo di donne, in questo caso immigrate a Roma dal Sud America, dal Marocco, dalle Isole di Capoverde, dalla Cina, che lavorano come domestiche e badanti, ma che nel tempo libero giocano a calcio e si sentono delle "leonesse" perché il calcio le fa sentire libere e fiere di sé stesse. Così, tra un allenamento e una partitella, le ascoltiamo parlare delle loro vite, delle case da pulire, degli anziani da accudire, delle famiglie presso le quali prestano servizio, ma soprattutto veniamo a conoscere il nodo emotivo paradossale e doloroso con il quale combattono quotidianamente: l'orgoglio di garantire con il loro sacrificio la sopravvivenza delle famiglie lontane affiancato dal senso di colpa per averle abbandonate.

Di pulizie si parla anche nel terzo film che ho scelto: **Tra due mondi** (Francia, 2022) di Emmanuel Carrère. Questa volta però siamo a bordo dei traghetti che partono dalla costa francese della Manica per le più diverse destinazioni. Subito dopo l'attracco delle navi, una squadra, sempre di donne, sale velocissimamente a bordo per rimettere in ordine le cabine, rifacendo i letti, cambiando le lenzuola, pulendo i gabinetti e tutto questo in tempi strettamente cronometrati. Lavoro massacrante e umiliante, soprattutto quando chi ha dormito in quelle cabine ed ha usato quei bagni li ha lasciati volutamente e indecorosamente sporchi. Capita che Marianne Winkler (interpretata da Juliette Binoche), scrittrice affermata ma molto sensibile nei confronti delle fasce più disagiate della popolazione, decida di rendere pubblica la faticosa vita di quelle donne, sollevando il problema del loro trattamento nella speranza che il loro lavoro possa essere reso più umano. Per questo si fa assumere da un'agenzia di pulizie, fingendo di essere in una situazione di bisogno, per sperimentare in prima persona i ritmi, i disagi, i problemi di quelle lavoratrici. Riuscirà anche a stabilire ottime relazioni con le sue compagne di lavoro, che appartenevano ad un mondo totalmente diverso dal suo, scoprendo i risvolti più segreti delle loro vite decisamente non baciata dalla fortuna. Per un caso del tutto fortuito, però, la sua vera identità viene alla luce, cancellando così di colpo i buoni rapporti d'amicizia che si erano stabiliti, in quanto quelle donne si sentono ingannate, tradite. Il libro comunque uscirà e sarà un successo. Rendendosi conto della buo-

na fede di Marianne, a poco a poco le donne dei traghetti capiranno che aveva raccontato solo la verità su di loro e non lo aveva fatto per il proprio interesse: si riavvicineranno quindi a lei con rinnovata fiducia e gratitudine.

L'ultimo film affronta invece un tipo molto particolare di relazioni interpersonali, forse il più difficile: quello con i malati di autismo. Si tratta di **Tutto il mio folle amore** (2019) di Gabriele



Salvatores che, con la delicatezza e la sensibilità che gli sono proprie, affronta il problema gravissimo della difficoltà di entrare in contatto con un ragazzo autistico. La storia (basata su un'esperienza vera) è quella di Vincent, che ha 16 anni e vive a Trieste con la madre (Valeria Golino) ed il compagno di lei (Diego Abatantuono), i quali lo circondano di amore e di attenzioni e gli fanno vivere una "bella vita" essendo decisamente benestanti. Un bel giorno, però, si fa vivo il padre biologico di Vincent (Claudio Santamaria), che vive un'esistenza randagia tra Slovenia, Croazia ed Albania esibendosi nelle sale da ballo come sosia di Domenico Modugno. Il ragazzo fortunatamente inizierà con lui un viaggio che lo porterà (all'insaputa della madre e del padre adottivo, preoccupatissimi) a vivere per la prima volta, senza reti di protezione, esperienze insolite e per lui particolarmente significative.

Il film ci presenta uno di quei casi nei quali ci si deve per forza arrendere alla impossibilità di tenere sotto controllo, di padroneggiare ogni situazione. Con persone come Vincent si deve rinunciare alla pretesa di comprendere e razionalizzare sempre tutto e non si può fare altro che ricorrere alle risorse dell'amore, di un amore gratuito, affidandosi alla speranza che a lungo andare se ne possano raccogliere i frutti.

Maria Laura Rosi

# Le relazioni nel “Libro di Tobia”

**Dio è creativo: riempie la nostra sofferenza, non di spiegazioni, ma di compagnia**

La Bibbia offre numerosi e significativi episodi nei quali vari tipi di relazioni diventano per noi esemplari, stimolando alla riflessione, al confronto, all'attualizzazione. “Un intreccio di relazioni” si riscontra nel **Libro di Tobia**, testo sapienziale ambientato nel VII sec. a.C.: “Tobia, Sara, Raguele, Anna la moglie di Tobi, l'Angelo Raffaele e persino il cane...” ne sono i personaggi-testimoni (L. M. Epicoco, *La pietra scartata*, S. Paolo 2021). Nel capitolo inerente a questo racconto biblico, l'autore evidenzia come, a tal proposito, suscitino particolare interesse due personaggi, Tobia e Sara, perché, pur essendo lontani geograficamente e diversi per tanti aspetti, ad un certo punto vedono le loro esistenze intrecciarsi. L'esperienza del male, del dolore si manifesta infatti nella loro vita in modo devastante. L'ebreo Tobi, marito di Anna e padre di Tobia, deportato a Ninive dagli Assiri con la famiglia, è un uomo giusto e misericordioso, in particolare verso i connazionali, ma viene colpito e sopraffatto da terribili sofferenze e disgrazie: casualmente perde il bene della vista, subisce gli insulti dei vicini e persino della moglie, e la sua famiglia entra in una profonda crisi. Nella lontana Media, nel frattempo, la giovane Sara è tormentata dal demone Asmodeo, che le impedisce di avere un marito, uccidendone addirittura sette la sera delle nozze, e di conseguenza privandola di figli, cioè di una discendenza, ed esponendola a ingiurie e accuse... “La notte oscura”, con il desiderio e l'invocazione della morte, colpi-



Andrea del Verrocchio, L'arcangelo Raffaele e Tobia, 1472, Londra, National Gallery

sce entrambi. Le loro suppliche e lamentazioni accorate, però, sono accolte dal Signore, che invia in loro soccorso l'Arcangelo Raffaele (Dio guarisce), con le sembianze del parente Azaria. “Dio è creativo e, pur di non lasciarci soli, riempie la nostra sofferenza, non di spiegazioni, ma di compagnia”.

L'intervento provvidenziale di Raffaele, compagno e guida premurosa, guarisce sia Tobi, che recupererà la vista grazie al fiele di un pesce, spalmato sugli occhi, sia Sara, la quale potrà

“ Le buone relazioni aiutano a riprendere il cammino con fiducia





Tiziano Vecellio, Tobiolo e l'Angelo, olio su tavola, 1512-14, Gallerie dell'Accademia, Venezia

sposare Tobia dopo la liberazione da Asmodeo, tramite i suffumigi di cuore e fegato del pesce. Da notare, però, che Tobia e Sara non si affidano solo alle proprie risorse umane, ma si immettono nel progetto di Dio, benedicendolo e invocando la Sua misericordia e salvezza, in unione a tutte le generazioni. (cfr. G. Gillini - M. T. Zattoni, *La lotta tra il demone e l'angelo. Tobia e Sara diventano coppia*, ed. San Paolo). Tali storie e vite provate, sofferenti, ma con un lieto fine, infondono speranza e fiducia. Tobi e Sara pregano e supplicano affranti dal dolore, tuttavia "non sono loro a fare qualcosa, ma qualcun altro". Entrambi infatti si rivolgono a Tobia, che a sua volta riceve aiuto da Azaria, l'Angelo Raffaele. Simili vicende bibliche positive e inco-

raggianti possono costituire una testimonianza anche per la vita attuale. Una lettura-interpretativa, fra tutte quelle possibili offerte dal "Libro di Tobia", può appunto riguardare le relazioni. Il racconto insegna infatti a superare la tentazione all'individualismo, al ripiegamento su sé stessi e all'isolamento; dimostra che l'affidamento ai fratelli/sorelle e le buone relazioni con il prossimo ridonano vita e aiutano a riprendere il cammino con fiducia. Un percorso sostenuto dalla preghiera, dal colloquio sincero e filiale con il Signore Iddio.

Così pure la comunità cristiana è "un intreccio relazionale"; pertanto, se sa riconoscere e accettare i propri limiti e fragilità, attraversando le inevitabili crisi come momento di crescita e maturazione, può diventare, a piccoli passi, una vera famiglia. Nella comunità, i cristiani, con il sostegno dello Spirito Santo, possono superare insieme e liberarsi dalle tendenze negative: prevaricazioni, prepotenze, pretese di superiorità, giudizi avventati, denigrazioni, emarginazioni, risentimenti.

Risultano dunque ancora attuali e preziosi l'esempio di altruismo di Tobi e i suoi consigli al figlio Tobia per costruire buone relazioni nella comunità e nella società: "Agire con rettitudine, praticare la giustizia...; aiutare i poveri senza distogliere mai lo sguardo da loro...; chiedere il parere di persone sagge e non disprezzare nessun buon consiglio; in ogni circostanza benedire il Signore e domandargli di essere guida nel cammino affinché i sentieri e i desideri giungano a buon fine." (Tb 4). Il cammino verso la gioia della comunione è difficile e faticoso; la comunità resta fragile e non può ignorare o nascondere le proprie ferite, ma queste possono diventare "feritoie" di luce e speranza (*don Tonino Bello*), se noi cristiani ci esercitiamo nel perdono, nella cura reciproca, nella condivisione, nell'accoglienza delle diversità, valorizzando ciò che ciascuno può essere o donare per il bene di tutti.

Rosanna Facchin

## Preghiera di Tobi

Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. Ora, Signore, ricordati di me...  
Signore, comanda che sia liberato da questa prova.

(cf Tb 3)

# Verità: quanto mi costi?

Essere amici



Incontro con Anna Pia Viola, GFH 28-30 aprile 2023

“Vorresti un amico sincero o un amico bugiardo?”. Se porgessimo su larga scala questa domanda, tutti risponderebbero: voglio un amico sincero! Quindi, possiamo affermare con una certa sicurezza che ciascuno di noi si aspetta di vivere una relazione basata sulla sincerità. Di fatto, non è possibile sperimentare rapporti sereni, costruttivi e affettivamente gratificanti, se non ci si può fidare di chi ci sta accanto. Dobbiamo ancora premettere che vi è una differenza fra la sincerità e la verità; la prima fa riferimento alla convinzione personale che ciò che stiamo dicendo e facendo corrisponda alla nostra intenzione; la seconda, la verità, fa riferimento soprattutto alla qualità della relazione che stiamo vivendo. La verità è una cosa seria, ne va della struttura della persona, della sua capacità di discernere il bene e il male e della possibilità di essere libera. Occorre, però, esercitarsi nella verità fuggendo l'ipocrisia da una parte, e la mancanza di coraggio, dall'altra. Nel vangelo di Matteo, Gesù parla esplicitamente di questo: “Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non giurare il falso, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti; ma io vi dico: non giurate affatto [...] Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno” Mt 5, 33. 37. Facciamo

attenzione ad alcune espressioni. Innanzitutto, “non giurare il falso” implica in sé tre dichiarazioni differenti: la prima, sulla falsità. Eh sì, chi pensa che la correttezza, la sincerità e la verità siano la “normalità” (cioè facciano da norma, da legge), deve fare i conti con la realtà: l'uomo mente, sa di mentire e spesso vuole mentire. Una seconda indicazione è data dal giurare. Ricordiamoci che si ricorre al giuramento, dalle varie “perizie giurate” via via alle confidenze più intime, per ratificare con più forza la verità di un'affermazione che, di per sé, non apparirebbe così costringente. Un'ultima, ma non meno importante considerazione è espressa dall'avverbio “non”. Non giurare, non dire falsità, ecco la parola del vangelo che mette in chiaro che se una dichiarazione deve essere ritenuta vera perché sotto giuramento, allora c'è un problema di fondo: la relazione fra le persone è debole e non trasparente. Insomma, la falsità non si può giustificare in alcun modo. Ciascuno di noi ha diritto di ricevere una parola vera e ha il dovere di dare all'altro una parola schietta, un sì o un no, senza sotterfugi e mistificazioni. Tutto questo ha un costo. Lo sanno bene le persone che ingoiano tanta amarezza e accettano la derisione, gli insulti e l'emarginazione, pur di custodire la propria dignità, l'educazione ricevuta attraverso valori di integrità e fedeltà. La verità costa, si paga, con la pazienza e “paga” in termini di libertà rafforzando la dignità di persona.

Anna Pia Viola

“ Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no

# Ama il prossimo più di te stesso

Di fronte ad un fatto di cronaca drammatico

**C'**è relazione tra le persone. A volte è tossica. Un recente caso di cronaca, purtroppo l'ennesimo di una serie senza soluzione di continuità, ha riproposto tra le altre cose questo tema. Un giovane uomo fedifrago uccide la propria compagna e il feto che questa porta in grembo. Costui ha preferito distruggere la vita di tanti, anziché ricordarsi di essere già padre di un bambino cui stare accanto, e ha preferito rifiutare la probabile decisione di chiusura di un rapporto da parte della propria compagna anziché elaborarne l'accettazione. Ha dimostrato nei fatti prima, durante e dopo che il suo non era amore. Fiumi di parole si sono riversati sui giornali e nelle trasmissioni televisive più o meno serie per una vicenda che ha scioccato l'opinione pubblica per la dinamica sviluppatasi mentre si consumava l'effero delitto. Si rischia qui di giudicare senza conoscere, di indugiare su taluni particolari rimestando nel torbido, ma forse è giusto anche interrogarsi, essendo questo fatto avvenuto

nella società e non ad essa estraneo. Quindi è forse meglio correre il rischio di sbagliare valutazione piuttosto che derubricare ad eccezione una triste storia. Alcuni aspetti hanno colpito e si sono manifestati nei momenti più difficili: la mamma del reo confesso che non ancora assorbita dalle strategie difensive degli avvocati, esorta il figlio a dire tutta la verità, non perdonandolo e chiedendo perdono, ella stessa, ai familiari della vittima, pur avendo aiutata la futura nuora anche nell'ultimo giorno e rimproverandosi di non averla convinta a fermarsi nella propria abitazione; l'altra compagna con cui la vittima si era incontrata per poi veder disvelato l'insieme di menzogne del partner, la quale si è presa a cuore le sorti della futura mamma, invitandola a soggiornare nella propria casa e cercandola spesso al cellulare. Due ragazze che si sono conosciute loro malgrado per comprendere cosa stesse succedendo nelle loro vite: l'una che aveva deciso di interrompere una gravidanza, l'altra, la vittima, che aveva deciso alla fine di portarla avanti, nonostante si fosse già accorta che il compagno stava intrattenendo una relazione con un'altra persona. Ciò che è interessante non è la relazione tradita, è invece quella relazione appena nata tra due giovani donne, la solidarietà femminile che tra loro si instaura; il prendersi cura la prima della seconda, in quei frangenti forse più fragile. Dal brutto qualche volta nasce il bello, ed è questo che ha spinto a ricordare un fatto di cronaca nera, preferendolo agli esempi più edificanti. Anche tra sconosciuti a volte può nascere uno scambio solidale, non duraturo, addirittura fuggevole. Lo sconosciuto che non ha con te una relazione di sangue, ma con cui tu puoi relazionarti e percorrere un tratto seppur breve della tua vita. Come Papa Francesco avrebbe confidato ad Eugenio Scalfari qualche anno fa "per come vanno le cose oggi bisogna dire: ama il prossimo più di te stesso. La situazione è tale che più di te, devi amare gli altri".

*Michela Faccioli*



# Umili costruttori di relazioni

## Sulla fragilità

**N**ella recente storia moderna noi uomini abbiamo avuto l'illusione di essere capaci di dominare il mondo con le nostre tecnologie e la nostra ricchezza e si è imposta l'ideologia del primato dell'io. E venne la pandemia! Che ci ha rivelato una verità che volevamo nascondere a noi stessi e al mondo: Siamo fragili! Siamo tutti fragili e siamo tutti sulla stessa barca, come ha detto Papa Francesco. Ma non è bastata neppure la pandemia a renderci capaci di riconoscere la fragilità come un dono per vivere relazioni più vere.

Ci piace ricordare che siamo impastati di fragilità, fatti di polvere come dice il racconto biblico. Dice il libro della Genesi: *Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Dio plasmò l'uomo, è il termine usato dalla Bibbia per dire l'azione del vasaio che plasma un vaso. Bello, ma fragile!* Ma sul suo impasto terroso, Dio soffiò un alito di Vita. L'uomo è polvere, è fragile terra e insieme è alito di eternità. E questo era per il Creatore una cosa molto buona. Ma il divisore spinse l'uomo e la donna a rifiutare il limite ed essi si ritrovarono nudi e soli. Solo l'accoglienza della propria fragilità offre all'uomo la possibilità di vivere relazioni aperte e gratificanti!

In questi mesi abbiamo accompagnato, insieme ad altre coppie di sposi, un gruppo di giovani che chiedono il matrimonio e abbiamo sentito forte in loro il desiderio di poter vivere il loro amore per sempre e perciò consapevoli di dover rischiare la fiducia. Ma abbiamo percepito anche il timore di non riuscire a realizzare il loro sogno, vedendo oggi i numerosi fallimenti del matrimonio.

Condividendo le nostre esperienze li abbiamo aiutati a comprendere che l'amore può durare se sappiamo, con un bagno di realtà, riconoscere le nostre reciproche fragilità e considerare l'amore un cammino di crescita quotidiana, fatto di scoperte, conflitti e ripartenze. Solo così è possi-

bile affrontare le crisi come occasioni di crescita, accettandone la fatica e chiedendo aiuto, per poi ritrovarsi più forti e capaci di perdono.

A volte si è portati a pensare che sia l'amore a rendere fragili, mentre è vero il contrario! Siamo fragili perché aspiriamo ad essere amati! Solo riconoscendo le nostre fragilità creiamo la condizione di vulnerabilità che ci consente di renderci aperti all'altro per poter lasciarci amare, unica via per essere capaci di rispondere all'amore costruendo una relazione in cui, liberamente, ci si può abbandonare fiduciosi. La fragilità è perciò una grande dote per costruire relazioni.

Chi invece si sente a posto e ritiene di essere autosufficiente e infallibile, non si lascia amare e non è in grado di esporsi per andare aperto e vulnerabile verso l'altro. Non può dire con verità ad un'altra persona "ti amo" perché deve prima riempire il vuoto d'amore che ha dentro e che teme di ammettere. Sono persone che sanno solo prendere, ma non sono in grado di donarsi! E così non sperimentano la gioia della comunione.

Se guardiamo a noi come coppia, spesso con gratitudine diciamo che siamo amati dal Signore molto più di quanto noi ci amiamo. Siamo grati al Signore per il dono speciale di Spirito Santo che ci ha consacrati nell'amore e, con Lui, siamo certi di poterci amare per sempre. Per questo con sempre rinnovato entusiasmo ci sentiamo testimoni di questo grande dono a quanti più sposi e fidanzati incontriamo. Perché anche loro scoprono questo prezioso dono nel loro amore! Abbiamo cercato di far intuire que-

“ La fragilità è perciò una grande dote per costruire relazioni



sto anche al gruppo di fidanzati! Anche loro sono amati! Il giorno delle nozze il Signore si impegnerà con loro per mantener vivo il loro amore. Per questo abbiamo tradotto la parola di Gesù: *Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri* con queste parole: *Gesù vi dice: lo ti amo fino a dare la mia vita, perciò tu puoi amare.*

Certo noi siamo limitati, fragili, peccatori, ma siamo amati, non perché perfetti ma per dono gratuito di Gesù, che per rispettare la nostra libertà si è fatto debole. Nel suo amore egli riconosce la nostra sofferenza, si fa vicino e ci invita a riconoscere il nostro peccato e a chiedere perdono per tornare ad amare. Con tenerezza è sempre pronto a recuperarci da ogni fallimento e a sciogliere ogni nostra paura e ci spinge a dedicarci a chi è nella fatica come dei guaritori feriti.

Ma questo è vero per ogni vocazione e per ogni relazione! La persona che con umiltà riconosce il suo limite e accoglie la sua fragilità saprà costruire relazioni più vere. Per affinità sarà

“ **L'amore è un perdersi nel donarsi, per poi ritrovarsi nella comunione** ”

“ **Gesù dice: lo ti amo, perciò tu puoi amare** ”

in grado di riconoscere le fragilità presenti nei cuori delle persone, come l'inquietudine o la timidezza, e con empatia farsi vicina.

Quando san Paolo, innamorato di Cristo, afferma che è *"quando che sono debole, è allora che sono forte*, io credo avesse nel cuore l'immagine del Crocifisso risorto. Il Dio che si è fatto l'ultimo degli uomini, il più debole, per poter amare tutti dal basso anche il più fragile degli uomini. Si ama sempre dal basso!

Lui ci ha amati fino alla fine, donando vita anche alla sofferenza e alla morte, con l'Amore.

L'amore che abbiamo ricevuto noi sposi, come dono di infinito, non è per la morte, però è mortale. Un amore totale che già qui chiede un abbandono fiducioso e totale nelle mani del nostro sposo/a. E poi... ci sarà tolto? Certo l'amore è un perdersi nel donarsi, per poi ritrovarsi nella comunione, ma solo il Crocifisso risorto può donare questa forza! Solo Lui può dare risposta piena a quel desiderio di comunione che tra noi viviamo e mai realizziamo del tutto e lo farà il giorno della nostra più estrema fragilità, quando con totale abbandono ci metteremo nelle sue mani, e Lui ci donerà nuova vita per sempre. Nell'amore!

*Gino e Giovanna Lorenzon*

# Gratitudine per le "sorelle"

chiamate alla piena partecipazione del mistero pasquale di Cristo  
hanno raggiunto il grande abbraccio

Suor Enrichetta Della Noce 20.03.2023

Suor Idagrazia Rossi 04.04.2023

## In comunione con le sorelle defunte

*Il pensiero della morte, principio della vita, sempre presente al nostro Fondatore, ci indica l'orizzonte di pienezza e il compimento a cui siamo chiamate, vivendo l'amore e il dono di noi stesse. L'unione con le sorelle che ci hanno preceduto nel cammino della fede è consolidata dalla comunione dei beni spirituali e dalla preghiera quotidiana. Fedeli ai suffragi fissati dal Direttorio, invochiamo per loro la partecipazione alla beatitudine del Regno.*

(Dalle Costituzioni delle PSSF, 2013, art 51, pp. 53-54)



# Cammino di **comunione**

Quando le immagini ispirano il dialogo interreligioso



La Creazione, scena centrale, P. Casarini, 1967

La maggior parte del patrimonio artistico italiano che richiama da ogni parte del mondo milioni di turisti è racchiuso nelle numerose chiese cristiane sparse lungo l'intera penisola. Nella splendida cornice del lago di Garda, in località Castelletto di Brenzone, sorge l'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, un'oasi di pace, di bellezza e di spiritualità. All'interno del complesso residenziale, nella cappella della Casa Madre, una serie di luminose vetrate di Pino Casarini (Verona, 1897-1972) declina in forma artistica davvero stupefacente per raffigurazione e scelta cromatica, alcuni episodi dell'Antico Testamento con didascalie in ebraico biblico, la lingua dei testi Sacri che

nella sua interessante struttura semantica esprime la Parola di Dio (Logos - Davar) nel suo più profondo significato. Osservandole, si rimane colpiti dall'intensità espressiva e dalla pregnanza degli episodi narrati. In essi si può dunque idealmente non solo ripercorrere il dispiegarsi del Verbo di Dio nell'Antica Alleanza con il popolo d'Israele, ma anche ritrovare nei testi storici e profetici il forte legame con gli scritti Neotestamentari in cui Gesù porta a compimento l'Antico Messaggio. Dunque, non una rottura tra due concezioni religiose che si contendono il primato l'una sull'altra, quanto invece l'assoluta linearità di un percorso di salvezza (Yeshua - Gesù) che si completa e che dovrebbe rappresentare un costante dialogo tra la religione ebraica e quella cristiana. Oggi si riscontra un sempre maggior interesse verso la conoscenza dei Testi Sacri da parte di comunità religiose e di laici. Sembra quasi apparire all'orizzonte la possibilità che una attesa messianica di secoli possa trovare conciliazione nel riconoscimento della sua Rivelazione nel Verbo incarnato. L'auspicio è che finalmente noi cristiani e i fratelli nella fede, come li definiva San Giovanni Paolo II, proseguiamo ed approfondiamo la reciproca conoscenza e la riflessione per un dialogo permanente, aperto ad una reale comunione.

*Lidia Zugliani*

Alleanza di Dio con Noè dopo il diluvio, P. Casarini, 1967

